

3^a PARTE

SALA, IL TERRITORIO E LE ACQUE

Sala d'Istrana, la frazione più a nord del lungo e stretto territorio del Comune di Istrana, situata a 53 metri sul livello del mare, è un paesetto di poco più di 1.200 abitanti disteso sulle ultime propaggini dell'alta pianura trevigiana. Dista circa 15 km da Treviso. Fino a qualche tempo fa e cioè fin prima dell'avvento dei moderni strumenti di informazione (internet ecc.), mi piace ricordare come questa piccola località fosse reperibile in testi generalisti come le enciclopedie, esclusivamente per una circostanza. Si diceva: " luogo in cui termina il suo corso il Canale della Vittoria". Questo era il massimo della notorietà consentito a questo paesetto. Da queste parti non vi sono fiumi o altri corsi d'acqua. L'acqua è stata qui portata in più riprese dal secolo XVI in avanti attraverso un complesso sistema di opere idrauliche che rispondo al nome di: Brentella (fine del XV sec. ed inizi del XVI sec.), e Canale della Vittoria (1923). L'acqua qui c'è perché ce l'hanno portata gli antenati. Ed è questa acqua ed il complesso sistema di fossi scavati e naturalizzati e seriole (canalette) che permeano tutto il territorio.

UN PO' DI STORIA

Origini e toponimo. Sulle origini di Sala si sono fatte diverse ipotesi. Tutte però hanno in comune un periodo storico e cioè tutte si rifanno a periodi successivi alla costruzione nel 145 a.C. della strada romana Postumia.

Nello stesso posto ove oggi esiste l'agglomerato urbano i romani avrebbero installato una sorta di loro centro operativo denominato "aula" in italiano "sala". Si trattava per lo più di un centro per il recupero di soldati bisognosi di cure che qui si fermavano e poi una volta guariti ripartivano. Pare poi che questa prerogativa fosse stata conservata nei

secoli successivi e cioè durante le invasioni barbariche ed in particolare dei Longobardi. Una delle interpretazioni sulla origine del nome di questo paese è legata appunto ad un termine longobardo "sala" che significava "orda di barbari". Ma "sala" in longobardo è anche un'altra cosa: la sala era la struttura organizzativa della piccola proprietà terriera creata durante le prime fasi del Regno longobardo in Italia. Qui forse ne esisteva una. Ricordiamo che il paese si colloca lungo la via Postumia, direttrice della calata di re Alboino nel Nord Italia. Il nome deriva dal longobardo sala, termine in realtà presente anche in altre lingue germaniche (francone) che in origine significava "costruzione con un solo grande vano". Successivamente è andato ad indicare la casa padronale della curtis, ovvero la casa per la raccolta delle derrate dovute al padrone. Alle sale spettava infatti la riscossione della tertia, cioè del tributo pari a un terzo del raccolto, pretesa dall'aristocrazia dai contadini italici sottomessi, secondo uno schema consueto nei Regni latino-germanici. Intorno al VII secolo la funzione di "sala", venne poi confermata dai monaci provenienti dalla vicina abbazia di Nervesa. Qui si sarebbe costruito un ospizio e quindi una cappella intitolata a San Giacomo di Compostela nel IX secolo. Un santo straniero: perché? L'ospizio che c'era un tempo qui a Sala sarebbe servito anche per ospitare i pellegrini diretti verso Compostela.

Ma sulla origine del nome di Sala vi è anche un'altra ipotesi: qui vi sarebbe stata una "sala" dedicata ai divertimenti mondani di cardinali e Vescovi.

Storia e notizie. La prima volta che si parla di Sala in un documento scritto è in un atto del vescovo di Treviso Rozzone Calza risalente al 996. Ma scarse e sostanzialmente non attendibili sono le notizie risalenti a tale periodo. Dobbiamo passare quindi al 1014, anno in cui "la villa" di Sala, si sa, divenne proprietà del Vescovo di Treviso, tale Almerigo I per effetto di una donazione dell'Imperatore Enrico II detto il Santo, imperatore del Sacro Romano Impero d'Occidente sino al 1024.



Le notizie su Sala ovviamente sono spesso frammentarie e frutto quasi esclusivamente di fonti di natura ecclesiastica. Altra notizia che riguarda Sala risale al 1313: si dice che di Sala fosse tal Vendramino, un calzolaio. Si dice che avesse trattato con alcune spie per favorire la consegna della città di Treviso nelle mani di Cangrande della Scala. Vendramino, nativo di Sala appunto era approdato a Treviso su espresso invito della sua "corporazione", quella dei calzolai. Altro momento in cui Sala viene citata è a seguito di una disposizione data dalla Repubblica Veneta, in un periodo di grande scarsità di raccolti, che

obbligava i contadini a portare in piazza Duomo e in piazza San Leonardo a Treviso, frumento, miglio grano e fave. Il nome di Sala compare nella lista dei contribuenti di quell'area denominata " Campagna di Sopra ", una sorta di distretto. Nel 1300 il Vescovo di Treviso, decreta che Sala sia "cappella filiale di Istrana". Vi destina quindi un rettore, una sorta di "parroco". Un significativo e decisivo passo per il riconoscimento da parte del Vescovo stesso dell'esistenza anche di questa piccola comunità. In sostanza stiamo parlando del primo "parroco" di Sala.

Il 1467: la storia di un falso Prete. In quei tempi era rettore, cioè parroco di Sala, tale Francesco da Padova. Fu in quel anno che lo stesso venne profondamente ripreso dal Vescovo in quanto si sosteneva che il prete non esercitasse più con cura il suo ministero. Il prete, replica pesantemente e decide però di abbandonare di sua sponte la comunità lasciando così un vuoto. Ma fa di più, affida la parrocchia ad un tizio che si proclama prete, ma che in realtà è un avventuriero e un vagabondo. Ovviamente non si celebrano più messe e non si danno più i sacramenti. Fino a che non interviene il Vescovo che impone a questo tizio di lasciare il suo incarico: di lui abbiamo il nome: si tratta di tal Marino Mandrusa.

Il 1525: anno di cui conosciamo il numero di abitanti di Sala: ben 150! Ma la notizia è importante perché la segnalazione è completata dalla precisazione che appena qualche anno prima gli abitanti erano almeno

100 di più. Che è successo? Forse la guerra che Venezia aveva in corso con il Ducato di Milano. Infatti a quei tempi bastava una guerra, una carestia, una epidemia a ridurre drasticamente il numero di abitanti e questo successe a Sala.

1552. la cappella di Sala cresce, viene dotata anche di fonte battesimale, anche se la stessa continua a dipendere da Istrana. Ricordiamoci sempre che quella di Sala è una cappella "filiale" cioè dipendente.

Il grande lascito della Contessa Pola. Si sa, le antiche comunità religiose si sono formate e mantenute anche con importanti "legati", donazioni testamentarie. Una delle più significative si ha dalla Contessa Isabella Pola Alberti. Ma chi sono i Pola?



Lo stemma dei conti Pola

I Pola e de Pola sono una nobile famiglia di origini istriane. Noti inizialmente come Sergi (e per questo ritenuti discendenti della romana gens Sergia), furono una delle casate più influenti di Pola e dell'Istria e traevano il nome proprio dal castrum Polae, il castello cittadino di cui furono feudatari.

Rafforzatisi notevolmente con l'assunzione, specie nella seconda metà del XIII secolo, di numerose cariche e possedimenti, nel 1310 riuscirono a divenirne signori incontrastati, ma rimasero al potere per poco tempo. Respinti dalla Serenissima e dai conti di Gorizia nel tentativo di estendere i propri domini lungo la costa e verso l'interno dell'Istria e travolti dal malcontento per il loro governo tirannico, nel 1331 vennero cacciati durante una sommossa popolare aizzata dalla fazione cittadina rivale guidata dalla famiglia dei Gionatasi. A questo evento, non riuscendo la città a governarsi come libera repubblica causa le lotte interne e le pressioni esterne, seguì la spontanea dedizione a Venezia.

I superstiti della famiglia si trasferirono allora esuli a Treviso, dove figurano nel locale Consiglio nobile sin dal 1401. Nel 1607 Filippo Cristoforo si trasferisce in Boemia e dà inizio al ramo boemo della famiglia Pola i cui discendenti vivono tutt'oggi tra Praga ed il castello di Bukovec di cui sono proprietari.

Dicevamo che la Contessa Isabella lasciò al parroco di Sala ed in favore dei poveri di Sala e Pezzan diversi terreni siti a Villanova. Una citazione del 1852 la riguarda: "esisteva un monumento appartato posto in un angolo del cimitero che sorgeva nei dintorni della chiesa. Era ornato da un rigoglioso albero, un cipresso che la nobildonna aveva dato al parroco di allora per essere piantato lì. Ciò avvenne qualche anno prima che lei morisse. Oggi questa pianta non esiste più come ovviamente il cimitero che è stato spostato in via F. Baracca.

Tra le date da annoverare come storiche per la comunità di Sala è senz'altro quella del 1797: è l'anno in cui Sala, da dipendente dal Podestà di Treviso, passa a far parte del Comune di Istrana: Sala è una frazione del Comune di Istrana dal 1797.

Qualche altra piccola pillola di Storia

Anno 1779: anno di (ri)consacrazione della attuale chiesa Parrocchiale

Anno 1850 (circa): anno di costruzione della cosiddetta "Contessa"

Anno 1913: costruzione della Sala Teatro nei locali retrostanti la canonica e oggi demolita

Anni 1915-1918: Sala è immediata retrovia nella prima guerra mondiale. Da ricordare che tra le sue campagne si nascondeva un aeroporto di guerra da cui decollava anche il mitico Francesco Baracca, ricordato anche per il cavallo bianco con cui si aggirava per le strade del paese.

Anno 1941: il 14 luglio il cielo di Sala è attraversato da un'aereo in fiamme e, poco dopo, squarciato da un tremendo boato: un velivolo militare era precipitato al suolo vicino all'incrocio tra via Postioma e via Francesco Baracca.

Anno 1943: il 5 settembre parte del territorio parrocchiale di Pezzan, per ragioni logistiche viene incorporato a quello di Sala.

Altre pillole di storia le affronteremo man mano che la nostra pedalata procederà.

E' bene partire a questo punto: e da dove possiamo partire se non dalla "piazza di Sala" in via Piave e nei pressi della Parrocchiale di Sala. Stiamo parlando del nucleo centrale di Sala d'Istrana.



Sulla nostra sinistra, prima la canonica, ora denominata "Casa San Giacomo".



Poco oltre, sempre sulla nostra sinistra ecco il complesso della Chiesa Parrocchiale.

LA CHIESA PARROCCHIALE DI SALA - SAN GIACOMO



In ordine alla esistenza di una prima chiesa a Sala già si sa qualcosa di certo sin dal 1330 in quanto è proprio in quell'anno che il Vescovo di Treviso decreta che la cappella di Sala sia filiale di Istrana e quindi vi assegna un rettore, cioè un parroco. Pochi sanno che, come accadeva spesso in quegli anni, il culto venne sospeso per molto tempo e così la celebrazione delle sante Messe. Da segnalare un fatto importante in questa direzione: è il 1597, anno in cui si assiste, per intervento del vescovo di Treviso al ripristino delle celebrazioni solenni in quel caso in onore dei santi Bovio e Dipendente. La costruzione della attuale chiesa, almeno per il suo assetto odierno risale però al XVIII secolo. Ma è nel 1779 che si parla di (ri)consacrazione della chiesa. Questa avvenne per opera del Vescovo Paolo Francesco Giustiniani: più precisamente siamo nel giorno 16 maggio 1779.

Ma la chiesa come la vediamo oggi, non è sempre stata così:

- nel 1855 il parroco don Francesco Granzotto intervenne per alzarne il tetto e per restaurarla abbellendola di stucchi e fornendola di altre cose

che mancavano tra cui la pavimentazione in marmo fine e la pala dell'altare maggiore dedicata a San Giacomo

- altra data importantissima per questa chiesa è il 1950. La chiesa viene ampliata in maniera significativa: la navata di lunghezza passa da 14 a 20 metri: un grosso ampliamento davvero.

L'orientamento della chiesa. Come quasi tutte le chiese costruite in quegli anni, la chiesa ha un orientamento est- ovest, e più precisamente: ad est si trova l'altare maggiore e a ovest l'ingresso. Perché questo orientamento? Sin dagli albori del cristianesimo era diffusa la tradizione di orientare i templi, o più in generale i luoghi di culto, verso la direzione est secondo il criterio denominato "Versus Solem Orientem" in quanto, analogamente ai pagani, anche per i cristiani la salvezza e la rinascita erano collegate alla generica direzione cardinale orientale. Gesù Cristo aveva come simbolo il Sole (Sol justitiae, Sol Invictus, Sol Salutis) e la direzione est era simbolizzata dalla croce, rappresentazione del simbolo della vittoria. La simbologia solare così direttamente collegata al Cristo richiedeva quindi un'attenta progettazione dei luoghi di culto e un altrettanto attenta loro orientazione rispetto alle direzioni astronomiche fondamentali. Nelle Costituzioni Apostoliche del IV e V secolo veniva raccomandato ai fedeli di pregare dirigendosi verso l'est e lo stesso celebrante durante l'"Actio Liturgica" doveva parimenti essere rivolto in quella direzione; le Costituzioni Apostoliche, pur non risalendo agli stessi Apostoli, riflettono sicuramente le usanze e le consuetudini più antiche in questo senso. Come conseguenza di tali prescrizioni, tecnicamente si rese necessario progettare e costruire le chiese orientate con l'abside verso oriente e la facciata con la porta d'ingresso in direzione occidentale rispetto al baricentro della costruzione. Una delle personalità più prestigiose che contribuì a diffondere l'idea e l'abitudine di orientare i luoghi di culto verso direzioni solari astronomicamente significative fu Gerberto D'Aurillac, noto anche come Gerberto da Reims, nato intorno nel 937 in Alvernia, nella Francia centrale, e monaco benedettino ad Aurillac e a Reims.



L'altare.

E' senza dubbio l'opera più importante e bella di questa chiesa. Si ritiene che l'opera sia stata trasportata da Venezia dove il Brustolon aveva il laboratorio. Non è del tutto certo però che sia esattamente del Brustolon, forse più probabile la sua attribuzione è da far risalire a qualche allievo dello stesso. Qualcuno azzarda l'ipotesi che sia stato acquistato ad un'asta napoleonica. Era infatti prerogativa dell'imperatore mettere in vendita alcuni

dei capolavori razzati. L'opera è di chiaro stile barocco: presenta colonne tortili decorate con tralci di vite, un fregio con foglie d'acanto su fondo azzurro; all'esterno vi sono due volute con cherubini. In alto nel timpano altri due cherubini e al centro il simbolo dello spirito santo. Quattro sculture tutto tondo di angeli policromi con ali dorate sono poste in posizioni esterne alla trabeazione e su mensili sottostanti. Al centro dell'architettura è incorniciata una pala da intagli fitomorfi e accompagnata, nella parte terminale, da un fregio di festoni e maschere. Al centro dell'arco, nella chiave di volta, vi è una cestella che racchiude un'iscrizione. La cornice della pala è fiancheggiata da due piccole colonne scanalate con capitelli composti che poggiano sulla pradella; su di esse stanno le sculture a tutto tondo, forse di Maria e dell'arcangelo Gabriele.

Le cantorie. Di grande valore le cantorie che sono della stessa epoca dell'altare maggiore. Esse sono intagliate in noce ad alto rilievo; alcuni le attribuiscono alla stessa mano dell'autore dell'altare maggiore, altri invece ne escludono questa ipotesi, ma tutti sono concordi nel sottolinearne la bellezza.

Qualche approfondimento...

Andrea Brustolon: il Michelangelo del Legno.

Andrea Brustolon (Belluno, 1662 – Belluno, 1732), nato da genitori zoldani a Belluno, non si sa con precisione da chi apprese i rudimenti dell'intaglio: fino a poco tempo fa si pensava che fosse stato il padre Giacomo il suo primo insegnante, ma in occasione di una grande mostra a lui dedicata si è scoperto che in realtà il padre era sarto. Nel 1677 si trasferì a Venezia, dove si formò alla scuola del genovese Filippo Parodi e si pensa che soggiornò in seguito a Roma per studiare le opere romane e del Bernini; l'ipotesi di questo viaggio è fondata in base al fatto che l'artista realizzò una piccola scultura in legno raffigurante Marco Aurelio, ma ovviamente ciò non è sufficiente per confermare la sua permanenza a Roma, poiché avrebbe potuto ispirarsi a disegni altrui.

Tornato a Venezia, si dedicò alla produzione di mobili in legno: numerosi furono i suoi committenti nobili, ad esempio i Correr e i Pisani; ma suoi grandi patroni furono in particolare i Venier, per i quali realizzò portavaso, poltrone e oggetti vari di arredamento. Per la Chiesa eseguì, invece, sculture in legno (spesso dorato) oggi conservate presso la Chiesa dei Frari, la chiesa della Pietà e quella della Fava.

Verso il 1720 tornò nella città natale e vi aprì bottega, trovando numerosi imitatori tra gli artisti del bellunese. Le opere di questo periodo, per lo più a tema religioso (altari lignei), gli vennero commissionate da tutte le principali sedi religiose della provincia e si trovano ancor oggi distribuite a Belluno, a Feltre, nello Zoldano, in Comelico, in Alpago e nell'Agordino. Fu sepolto a Belluno, nella chiesa di San Pietro, ma la sua tomba andò rovinosamente perduta durante alcuni lavori di ristrutturazione eseguiti nel 1831. La sua casa, un edificio quattrocentesco che si eleva sopra un breve portico, si trova a Belluno nei pressi del vicolo che conduce alla vicina chiesa di San Pietro. Sulla parete settentrionale nel 1891 è stata collocata una lapide che ricorda come ivi abbia avuto nascita e morte l'artista.

A Roma viene tutt'oggi chiamato "Sala del Brustolon" l'auditorium con i seggioloni dell'artista da cui il Presidente della Repubblica invia i messaggi televisivi di fine anno.

Honoré de Balzac, nel romanzo "Le cousin Pons", lo definì "le Michel-Ange du bois": "il Michelangelo del legno".



L'organo. Un primo strumento venne collocato nella chiesa sin dal XVIII secolo simultaneamente alla costruzione della chiesa. Poi non si hanno notizie, salvo quelle che ci tramandano alcuni anziani che affermano che almeno fino al 1953 in chiesa non vi era un organo ma un harmonium. E' nel 1953 che la parrocchia di

Sala acquista un organo proveniente dalla vecchia chiesa di Villorba, chiesa che sarebbe stata poi sottoposta a demolizione. Questo organo è stato costruito nel 1920. Fu una spesa grossa (si parla di circa sette milioni delle vecchie lire).



Il campanile. Poco si sa del campanile. Il Fapanni così dice: "termina appuntito e sorge nel mezzo del cimitero". Non si conosce nemmeno l'anno di costruzione.

La dedizione della Chiesa. La parrocchiale di Sala d'Istrana è dedicata a San Giacomo Maggiore che è il Santo Patrono di Sala assieme a Sant'Eurosia.

SAN GIACOMO MAGGIORE
Giacomo di Zebedeo, detto anche Giacomo il Maggiore, nato a Betsaida (ma non ne conosciamo l'anno di nascita) e morto a

Gerusalemme nel 44 d.C., fa parte della lista dei dodici apostoli di Gesù, secondo quanto riportato dai Vangeli e dagli Atti degli Apostoli. È detto «Maggiore» per distinguerlo dall'apostolo omonimo, Giacomo di Alfeo, cugino di Gesù, detto «Minore» o "il fratello del Signore".

Figlio di Zebedeo e di Salomè, era il fratello di Giovanni apostolo; secondo i vangeli sinottici Giacomo e Giovanni erano assieme al padre sulla riva del lago quando Gesù li chiamò per seguirlo. Stando al Vangelo secondo Marco, Giacomo e Giovanni furono soprannominati da Gesù "Boanerges", «figli del tuono»; il tuono indica la voce di Dio: in tal senso "figli del tuono" indicherebbe la missione dei due fratelli di annunciatori della parola di Dio. Giacomo fu uno dei tre apostoli che assistettero alla trasfigurazione di Gesù. Secondo gli Atti degli Apostoli fu messo a morte dal re Erode Agrippa I.

Agiografia

Non esistono riferimenti archeologici diretti (come epigrafi) certi alla vita e all'operato di Giacomo, e nemmeno riferimenti diretti in opere di autori antichi non cristiani.

Al pari degli altri personaggi del nuovo testamento, per la cronologia e la vita di Giacomo non ci sono note precise. I testi evangelici lo indicano come un fedele seguace del maestro, ma il periodo precedente e seguente alla sua partecipazione al ministero itinerante di Gesù (probabilmente 28-30, vedi data di morte di Gesù) è ipotetico e frammentario.

Giacomo viveva, e probabilmente era nato, a Betsaida, località della Galilea situata sul lago di Genesaret.; era pescatore insieme al padre, Zebedeo; si ritiene che sua madre fosse Salomè, una delle donne testimoni della crocifissione di Gesù sul Golgota. Giacomo aveva (almeno) un fratello, Giovanni. Sempre rimanendo nel campo delle ipotesi, si può supporre che la famiglia di Giacomo appartenesse al ceto medio, in quanto dedito alla florida attività della pesca con tutta la sua famiglia. Sua madre forse faceva parte del seguito di agiate donne che provvedevano alle necessità economiche del gruppo itinerante (Lc8,2-3). Il fatto che nelle liste stereotipate degli apostoli nei sinottici (ma non negli Atti) Giovanni segua Giacomo, o che quest'ultimo venga spesso indicato come "figlio di Zebedeo", mentre Giovanni sia indicato come suo fratello, può lasciare concludere che Giacomo fosse il fratello maggiore di Giovanni.

Giovanni e Andrea furono, secondo il quarto vangelo (scritto, secondo la tradizionale identificazione cristiana, dallo stesso Giovanni di Zebedeo), i primi discepoli di Gesù, che essi seguirono dopo che Giovanni Battista lo aveva indicato loro come il Messia (Gv1,35-44). Il loro incontro avvenne subito dopo il battesimo di Gesù, all'inizio dell'attività pubblica del Maestro. Ai due si unirono quasi subito altri due fratelli, Giacomo e Simone, detto Pietro.

Il solo Luca (9,51-56) riporta un episodio che sottolinea il carattere focoso dei due fratelli Giacomo e Giovanni. Un villaggio samaritano (ebrei considerati scismatici) aveva rifiutato ospitalità a Gesù e i figli di Zebedeo propongono la sua distruzione tramite un "fuoco discendente dal cielo" (vedi l'omologo episodio di Elia in 2Re1,2-15), attirandosi il rimprovero del Maestro.

Sia Matteo (Mt20,20-23), che introduce l'intermediazione della madre , che Marco (10,35-40) riportano un episodio che indica il carattere ambizioso dei due fratelli. Questi avevano probabilmente una visione terrena del Regno predicato da Gesù e si aspettavano, in quanto particolarmente favoriti tra i suoi seguaci, un ruolo privilegiato in esso. Alla richiesta Gesù risponde evasivamente con l'assicurazione che "berranno il suo calice", cioè che gli saranno associati nella sofferenza e nel martirio. Giacomo verrà effettivamente martirizzato attorno al 44 (At12,1-2).

Insieme agli altri apostoli, Giacomo e Giovanni accompagnarono Gesù durante la sua vita pubblica, e alcuni episodi mostrano come Giacomo facesse parte della cerchia dei tre più fidati. Con Pietro fu testimone della trasfigurazione, della resurrezione della figlia di Giairo e dell'ultima notte di Gesù al Getsemani. Come appare evidente, sono tre situazioni molto diverse: in un caso, Giacomo e gli altri due apostoli sperimentano in modo diretto la gloria del Signore, vedendolo a colloquio con Mosè ed Elia; in occasione della resurrezione della figlia di Giairo, assistette ad uno dei miracoli più toccanti compiuti dal Maestro e ancora, al Getsemani, si trovò di fronte alla sofferenza e all'umiliazione di Gesù.

Una tradizione risalente almeno a Siviglia (VII sec. d.C.) narra che Giacomo andò in Spagna per diffondere il Vangelo. Se quest'improbabile viaggio avvenne, fu seguito da un ritorno dell'apostolo in Giudea, dove, agli inizi degli anni quaranta del I secolo il re Erode Agrippa I «cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa, e fece uccidere di spada Giacomo fratello di Giovanni». Giacomo fu il primo apostolo martire.

Il culto

La croce di san Giacomo

Dopo la decapitazione, secondo la Legenda Aurea, i suoi discepoli trafugarono il suo corpo e riuscirono a portarlo sulle coste della Galizia. Il sepolcro contenente le sue spoglie sarebbe stato scoperto nell'anno 830 dall'anacoreta Pelagio in seguito ad una visione luminosa. Il vescovo Teodomiro, avvisato di tale prodigio, giunse sul posto e scoprì i resti dell'Apostolo. Dopo questo evento miracoloso il luogo venne denominato *campus stellae* ("campo della stella") dal quale deriva l'attuale nome di Santiago de Compostela, il capoluogo della Galizia. Eventi miracolosi avrebbero segnato la scoperta dell'Apostolo, come la sua apparizione alla guida delle truppe cristiane della riconquista nell'840, durante la battaglia di Clavijo e in altre imprese belliche successive, le cui vittorie sui musulmani gli meritavano nella fantasia popolare altomedievale il soprannome di Matamoros (Ammazzamori), che comunque perdurò. La tomba divenne meta di grandi pellegrinaggi nel Medioevo, tanto che il luogo prese il nome di Santiago (da Sancti Jacobi, in spagnolo Sant-Yago) e nel 1075 fu iniziata la costruzione della grandiosa basilica a lui dedicata. Il pellegrinaggio a Santiago, lungo preferibilmente il suo "Cammino", divenne uno dei principali pellegrinaggi della Cristianità medievale. Nella chiesa cattolica san Giacomo il Maggiore è festeggiato il 25 luglio.

Simbologia: la figura di San Giacomo Maggiore viene associata normalmente ad una conchiglia, perchè? In araldica la conchiglia di Santiago (o, all'italiana, conchiglia di San Giacomo), dapprima simbolo specifico di avvenuto pellegrinaggio a Santiago di Compostela, è poi

divenuta simbolo generico di pellegrinaggio, anche in terra Santa o presso altri santuari.

Altra patrona di Sala è Sant'Eurosia: conosciamo un po' meglio questa figura.

SANT'EUROSIA (la protettrice contro i fulmini, la grandine e i temporali)

Sant' Eurosia, più precisamente Eurosia di Jaca, vergine e martire cristiana alto-medievale decapitata dai Mori nei pressi di un villaggio dei Pirenei spagnoli, Yebra (Alta Aragona), è venerata come santa dalla Chiesa cattolica. Il culto di S. Eurosia affonda le sue radici nella tradizione orale di un piccolo paese di montagna sul versante spagnolo dei Pirenei: Yebra de Basa. Qui, nella chiesa parrocchiale, è custodita la reliquia della testa della martire, venerata come Patrona della montagna. Il corpo decapitato della santa è custodito in un'urna sotto l'altar maggiore della cattedrale di Jaca, antica capitale del Regno d'Aragona. I documenti medievali relativi alla storia di S. Eurosia sono andati perduti. Negli anni '50 del secolo scorso, Antonio Durán Gudiol ha ricostruito inni medievali che offrono di S. Eurosia una fisionomia diversa da quella offerta dall'agiografia più diffusa: Eurosia sarebbe stata una giovane donna che, rifiutando un matrimonio combinato, scelse di condurre vita eremitica sul monte di Yebra. Qui sarebbe stata vittima di una mattanza a seguito di uno dei numerosi episodi di guerra nella regione di confine tra la Penisola iberica sotto il dominio arabo e il regno dei Franchi. Il castello di Yebra fu riconquistato dagli Arabi nel 968 circa ed è probabilmente in quell'occasione che S. Eurosia subì il martirio. Le sue reliquie conservate dagli eremiti sulla montagna e venerate dalla popolazione locale, furono in seguito parzialmente traslate nella città di Jaca quando questa, dopo il 1063, divenne capitale del Regno d'Aragona e sede vescovile.

La leggenda di S. Eurosia

La giovane Dobroslava, questo secondo la leggenda il suo antico nome, rimasta in tenera età orfana di entrambi i genitori, venne accolta dai sovrani della Boemia. Questi la trattarono come se fosse la loro figlia. La famiglia ducale si prodigò inoltre per il diffondersi della religione cristiana in tutta la regione e fu così anche Dobroslava venne battezzata assumendo il nome greco di Eurosia. Quelli anni di pace furono bruscamente interrotti quando un gruppo di cechi pagani prese il potere e costrinse la famiglia ducale all'esilio. Grazie all'opera del grande san Metodio il duca e la sua famiglia poterono tornare trionfalmente

in Boemia. Nell'anno 880, san Metodio si recò a Roma da papa Giovanni VIII al fine di trovare una degna sposa per il figlio del conte spagnolo d'Aragona impegnato in quegli anni nella lotta contro gli invasori saraceni. Il papa chiese aiuto a san Metodio che indicò la giovane principessa Eurosia; il santo ritornò quindi in Boemia con una ambasciata aragonese e raccolse l'accettazione del duca e di santa Eurosia. La fanciulla lasciò il proposito di dedicarsi totalmente a Cristo, vedendo nell'intervento del papa un supremo disegno della volontà di Dio. Eurosia avrebbe dovuto incontrare il suo sposo nella cittadina di Jaca al di là dei Pirenei: in quella zona imperversavano i saraceni capitanati dal rinnegato Aben Lupo che saputo dell'arrivo di una comitiva che doveva portare una fanciulla in sposa al principe aragonese, si mise in animo di catturarla e trattenerla con sé. La comitiva con Eurosia, avvertita dell'accaduto, fu costretta a nascondersi sui monti, ma il feroce bandito saraceno, trovata la fanciulla, cercò con buoni modi di ottenerne i favori, pretendendo che rinnegasse Gesù Cristo e rinunciasse al principe aragonese per divenire sua sposa. Eurosia però si oppose decisamente a tali progetti, provocando in tal modo l'ira del bandito che diede l'ordine di uccidere tutti. Grazie all'eroismo di alcuni ambasciatori spagnoli appartenenti alla comitiva, Eurosia riuscì a fuggire, ma inseguita e raggiunta, subì un tragico martirio: le vennero amputate le mani e recisi i piedi. Santa Eurosia in ginocchio, con il volto fisso al cielo, pregava con fierezza e nel contempo nebbie e nuvole minacciose salivano dalle valli: e un lampo improvviso scese mirabilmente vicino ad Eurosia, senza provocarle danni. Tutti i saraceni ebbero gran paura, ma il capo bandito, preso da rabbia mista a terrore, diede l'ordine di decapitarla. Eurosia alzando i sanguinanti moncherini al cielo chinò il capo pregando e così venne uccisa a soli sedici anni. Contemporaneamente si scatenò un grandinare furibondo, uno scrosciare spaventoso di acque, folgori e tuoni assordanti, venti fortissimi; a quel terribile spettacolo, i saraceni fuggirono terrorizzati, mentre dal cielo una voce più potente della tempesta diceva: «Sia dato a Lei il dono di sedare le tempeste, ovunque sia invocato il suo nome. La santa è invocata contro le tempeste, i fulmini, le grandinate e per la protezione dei frutti della terra. Il culto di S. Eurosia si è diffuso anche in Italia, principalmente nelle regioni settentrionali, ma anche in alcuni feudi laziali legati alla famiglia Colonna. Molte campane in Italia recano la dedica ad Eurosia: venivano infatti suonate per allontanare temporali e grandinate.

Procediamo qualche metro e sempre sulla sinistra della strada una struttura "storica" per la comunità di Sala: si tratta della "Casa Rivaletto".

CASA RIVALETTO



Si tratta di un lascito (1973) della maestra Genoveffa Rivaletto, maestra storica di Sala d'Istrana morta nel 1973, alla veneranda età di 95 anni. Per circa 40 anni insegnò proprio qui a Sala, paese al quale era molto affezionata. Tra le varie cose fu insignita dal Ministero di Medaglia d'Oro. Nel corso degli anni 90, questo “pezzo di storia paesana” rischiò di sparire, rischio di essere demolito con l'intento di dar respiro alla piazza antistante la chiesa. La casa, in quegli anni sede del “Gruppo del Giovedì”, uno dei più importanti gruppi spontanei sorti a Sala in quel periodo, venne salvata grazie ad un vero e proprio referendum tenutosi tra i banchi della chiesa.

A ridosso di casa Rivaletto ecco le nuove Scuole Elementari di Sala



Ed ecco com'erano le vecchie scuole elementari!



Procediamo ancora per circa 50 metri e sulla nostra destra ecco il piazzale antistante la "Contessa", dominato ora dalla statua del Cristo Re.



IL CRISTO RE

E' la statua che si trovava all'interno del Capitello che esisteva all'incrocio fra Via Piave e Via Cal Longa, capitello demolito per far posto alle esigenze stradali. Il capitello era stato eretto dal parroco di allora, Don Antonio Borra esattamente nel

1900. Ora quel capitello è sostituito da un'opera bronzea di Giuseppe Gatto.

Transitiamo su questa piazza e in direzione nord, oggi davvero in rovina, ecco "Villa Loredan".



CASA LOREDAN Già di proprietà della contessa Loredan di Venegazzù, questa costruzione, ormai cadente, conserva almeno in parte il suo antico stile rustico-veneto. La sua costruzione sembra risalire alla prima metà dell'ottocento. Al suo interno vi era una parte dedicata

ad abitazione signorile e si sa che sul davanti un tempo vi era una grande scala. Al suo interno un tempo enormi stanzoni con pochi muri divisorii che servivano da "sueri" cioè granai. Immensi granai per i raccolti delle immense proprietà della famiglia Loredan da queste parti. Queste mura costituirono per lungo tempo luogo di convergenza e spesso di asilo per

contadini e mezzadri che venivano qui a depositare “le eccedenze” imposte. (Foto tratta da *Istrana Paese Mio* di Riccardo Masini)



(il pozzo di Casa Loredan)

Ripartiamo e usciamo ora in via Francesco Baracca, via che percorre tutto il territorio di Sala da sud a Nord e dedicata ad un personaggio fondamentale nelle sorti "aeree" della Prima Guerra Mondiale.

SALA, LA PRIMA GUERRA MONDIALE, L'AEROPORTO E FRANCESCO BARACCA

Sala come tutto il territorio trevigiano, è stata scenario di guerra negli anni 1915-1918, la guerra di retrovia, quella degli approvvigionamenti e degli Ospizi. E' proprio alle guerre combattute in volo che si lega il nome di Sala a quella del grande Francesco Baracca, mitico aviatore perito in un

combattimento sul Montello. E' proprio dall'aeroporto di guerra di Sala che spesso il grande aviatore decollava (e forse il precedente di un aeroporto a Sala ha qualche nesso con la costruzione del grande aeroporto militare negli anni 50 a Pezzan).

Di Sala si favoleggia anche circa una grande amore di Francesco Baracca per una donna di questi posti. Figura molto umana che tutti ricordano... in particolare per una frase che sarebbe stata pronunciata dallo stesso di fronte al corpo inerme di un nemico abbattuto in una delle sue tante battaglie aeree: "perché applaudire un'uccisione. Oggi a te, prode soldato, domani a me. Questa è la guerra!"

E LA SECONDA GUERRA...

E' nella seconda guerra mondiale che Sala vive episodi drammatici. Nel 1941, le avvisaglie della violenza della guerra avvengono quando nel cielo del paese un rombo e un bagliore squarciò il cielo. Era un aereo militare che cadde in fiamme ove ora c'è la rotonda, cioè all'incrocio tra via Francesco Baracca e via Postioma. Questo il primo dei segnali. Anche Sala era piombata in guerra, in quella tremenda guerra!

Già nel 1942 poi ben 92 uomini erano partiti per la guerra. Il 7 aprile 1941, gli americani bombardano Treviso. Da 2000 a 4000 morti. Nemmeno il numero sarà mai certo. Di certo la funzione di Istrana che distante non più di 10 km da Treviso, accolse tra le sue braccia i profughi di questa tragedia. E così anche Sala!

Era Venerdì Santo, il giorno della Passione di Cristo e di Treviso. Sala diede molto anche alla resistenza e qui si nascosero diversi partigiani. Ma il 5 giugno 1944 qualcuno fece la spia. Alle sette di sera, piombò a Sala un gruppo di soldati nazi-fascisti, composto per lo più da SS. Fortunatamente i giovani del posto e i paracadutisti fecero in tempo a dileguarsi. Ma non bastava. Nove camion fecero scendere 200 soldati tedeschi e italiani. Entrarono nelle case e cercarono di stanare "i traditori". Si trattava di trovare quattro paracadutisti inglesi e le minacce di morte e le angherie verso coloro che si rifiutavano di collaborare non si contavano!!!

Procediamo su via Francesco Baracca per circa 100 metri e quindi a sinistra per via Martiri della Libertà. Avanti per circa 500 metri e quindi a destra a nord per via Campagna. Questa via segna il confine con la vicina frazione di Pezzan.

SALA E PEZZAN, I PAESI "RIVALI"

Le rivalità in particolare tra paesi vicini, e ancor di più se piccoli sono all'ordine del giorno; tra Sala e Pezzan che "se toca con na man" ne abbiamo di epiche. Ne ricordiamo in particolare una avvenuta nel 1700. Era successo che Sala si era drasticamente rifiutata di ospitare il vescovo e tutto il suo seguito (qualcuno dice per taccagneria). Se ne ricavò che qualcuno dovesse rimediare a questa "sfida". Toccava a Pezzan dopo il rifiuto degli odiati cugini: ma non successe. All'arrivo del Vescovo e del suo seguito i "pezzanesi" chiusero cancelli e porte.

Pedalato su via Campagna per circa 1,3 km proprio di fronte ecco un "tempietto": è quella che tutti chiamano "La chiesetta della Madonna del Pra".



LA MADONNA DEL PRA'

Chiesetta eretta nel corso del XVII secolo e dedicata alla Madonna delle Grazie (nota però come chiesetta Al Pra', cioè nei prati, nella campagna). Venne costruita anche per ricordare la forte pestilenza che infierì sulla popolazione in quegli anni e come riconoscimento alla

morte scampata. Solo un secolo fa questo che originariamente era un capitello, è stato ristrutturato diventando a tutti gli effetti una piccola chiesa. Dal 1987 poi, con la apposizione di lapidi commemorative è diventato anche "tempietto dei dispersi in guerra".

Siamo ora in via Postioma.

LA POSTUMIA ROMANA

La Via Postumia è una via consolare romana fatta costruire nel 148 a.C. dal console romano Postumio Albino nei territori della Gallia Cisalpina, l'odierna pianura padana, per scopi prevalentemente militari. Congiungeva per via terra i due principali porti romani del nord Italia, Genova e Aquileia, grande centro nevralgico dell'Impero Romano, sede di un grosso porto fluviale accessibile dal Mare Adriatico.



(in azzurro la via Postumia)

Giriamo ora a sinistra per qualche metro sino a vedere sulla nostra destra via dei Tre Comuni. Siamo nei pressi di una nota azienda agricola, nota in particolare per la produzione di squisitissime mozzarelle di bufala: la Azienda Agricola Tre comuni.



Passiamo oltre e proseguiamo per via Tre Comuni per circa 900 metri e quindi dritti nei pressi di una grande azienda di distribuzione di gas. Poco oltre sulla destra un luogo particolare: Il capitello di Sant'Antonio della famiglia Feltrin.

IL CAPITELLO DI SANT'ANTONIO



E' il 13 giugno del 1958 e su terreno allora della Parrocchia di Sala, il parroco di Sala, Don Giovanni Gattoli benedice e inaugura un capitello: quello di Sant'Antonio. A volere il capitello è stata la famiglia di Vito Feltrin che intendeva così saldare un vecchio conto con la provvidenza: lo scopo del capitello è quello di ricordare e

ringraziare per uno scampato pericolo incorso al sig. Vito nel 1918 quando aveva solo 12 anni.

Lasciamo il capitello "Feltrin" e andiamo ancora a nord per altri 600 metri e quindi a sinistra. Percorsi altri 300 metri e nei pressi di una nota trattoria (siamo sconfinati per un po' nel territorio di Trevignano), giriamo a destra in direzione sud. Percorriamo questa via per circa 300

metri sino a vedere sulla nostra sinistra una strana costruzione che da queste parti chiamano "pilastrone". Siamo infatti in località Pilastroni. Lasciamo il "pilastrone" e procediamo ancora per altri 100 metri, e andiamo a sinistra entrando in via Francesco Baracca. Solo 100 metri e quindi giù a destra su via Ca'Pozzebon. Cominciamo a pedalare tra siepi e improvvisi spazi che si aprono. Sulla nostra destra lo scorrere di un corso d'acqua, che seppur "naturalizzato" per gran parte, è in realtà di origine artificiale. Da dove viene quest'acqua?



Quest'acqua viene dal canale della vittoria che poco più a nord finisce il suo corso diramandosi in diverse seriole o canalette di irrigazione.



IL CANALE DELLA VITTORIA DI PONENTE

Il canale della Vittoria di Ponente è un corso d'acqua artificiale della provincia di Treviso. Esso si alimenta prelevando parte delle acque del Piave all'altezza di Nervesa della Battaglia (nello stesso punto tra l'altro ove si originano i canali Piavesella di Nervesa e della Vittoria). Segue per un tratto il perimetro meridionale del Montello e a Giavera, dopo l'immissione del canale del Bosco, piega verso sud sfiorando le frazioni di Camalò di Povegliano e Musano di Trevignano. Termina nella zona di Sala di Istrana, alimentando qui tutta una serie di canalette minori fondamentali per il sistema irriguo della zona più a sud. Il canale fa parte di un articolato sistema che assicura l'approvvigionamento idrico della zona posta tra il Piave e Treviso. Comprende, tra gli altri, la Brentella di Pederobba (che si divide nei canali di Caerano e del Bosco), la Piavesella di Nervesa e il canale della Vittoria. Ideato già nel 1886, il progetto si concretizzò trent'anni dopo grazie all'interessamento della Cassa di Risparmio della Marca Trivigiana. Gli eventi della guerra però, costrinsero a rimandare ulteriormente i lavori e solo nel 1921 venne costituito il Consorzio intercomunale destra Piave-Nervesa per la derivazione del Canale della Vittoria. L'opera fu terminata rapidamente e nel novembre 1925 fu inaugurata alla presenza niente di meno che di Vittorio Emanuele III re d'Italia.

Pedalato per altri 1,2 km su via Ca'Pozzebon, usciamo ora in via Postioma e giriamo a sinistra. Percorriamo via Postioma per 900 metri e alla rotonda prendiamo la terza uscita in direzione nord. Siamo tornati in via Francesco Baracca. Altri 900 metri ed ecco sulla nostra destra una chiesetta: da queste parti per semplificare la chiamano "la Madonna di Fatima" ma in realtà più propriamente si tratta della chiesetta della MADONNA PELLEGRINA

LA MADONNA PELLEGRINA O CHIESETTA DI FATIMA



E' una chiesetta costruita nel 1956 dall'allora parroco Don Gattoli con il concorso di tutto il popolo sullo slancio di una devozione molto sentita, nata dal passaggio solenne della Madonna Pellegrina che aveva attraversato tutte le parrocchie della diocesi. La ricorrenza un tempo era ricordata anche con una piccola sagra che si svolgeva attorno alla chiesa nei primi giorni di maggio. Oggi questa tradizione è praticamente sparita.

Lasciamo ora la chiesetta e addentriamoci in via dei Pieri. Circa 500 metri più avanti faremo il nostro incontro con il Canale della Vittoria di Ponente, nei luoghi in cui in sostanza termina la sua corsa.



Procediamo per circa 1 km e quindi a sinistra transitando sopra un ponte.



*Poco oltre teniamo la destra. Avanti ancora per circa **300 metri** in via Sartori e quindi a destra, riattraversiamo il Canale della Vittoria e teniamo la destra sulla stradina che corre a ridosso di una nota azienda.*

Circa 100 metri e quindi seguendo la principale andiamo giù a sinistra. Notiamo ora un corso d'acqua sulla nostra sinistra.



Siamo molto vicini al Canale della Vittoria, ma quell'acqua non viene solo da quel canale. Da dove viene quest'acqua? Queste acque vengono anche dal canale Brentella e precisamente dalle seriole che si aprono a conclusione dello stesso poco più a sud del Mulino Caberlotto a Trevignano.

IL BRENTELLA

Il Brentella è un canale originariamente destinato all'approvvigionamento idrico ed alle utilizzazioni idroelettriche e successivamente anche all'irrigazione. Fa parte di quel sistema di canali realizzati nella campagna trevigiana sin a partire dal 1500, grazie alla importante opera in particolare di Fra' Giocondo. Lo scopo era ed è, per molti aspetti, quello di incanalare le acque del Piave verso la pianura a sud per usi prima di tutto irrigui. Il Canale di Caerano nello specifico è in realtà una diramazione del più importante Canale di Brentella, che scendendo in direzione sud ovest da Crocetta del Montello giunge poi a Caerano. Qui ha inizio il canale. Lo stesso poi attraversa i centri abitati di Caerano,

Contea, Montebelluna e chiude il suo percorso nelle campagne poste a nord est di Trevignano ove si dirama in diverse “canalette”.



Riprendiamo il nostro viaggio. Scendiamo su uno sterrato anche parecchio sconnesso in alcuni punti per circa 800 metri e quindi andiamo a destra. Avanti per altri 200 metri e poi la stradina svolta decisamente a sinistra. Poco oltre siamo nei pressi di alcune case (Tonon e Fuser). Procediamo ancora a sud per altri 800 metri (siamo in via Cal Longa) e quindi ritorniamo sulla Postioma. Lì giriamo a destra. Fatti circa 300 metri, sulla nostra sinistra ecco VAKA MORA, importante azienda agricola della zona. Visitata Vaka Mora andiamo a ovest per altri 300 metri e quindi a sinistra a sud in via Olimpia. La via richiama già dal suo nome, la presenza di una "qualche attività sportiva". Non saremo smentiti; scesi per circa 700 metri, sulla nostra destra ecco gli impianti sportivi e la sede del GRUPPO NOI DI SALA D'ISTRANA. Avanti ancora per altri 200 metri e noi giriamo a sinistra in via Giovanni Canil.

DON GIOVANNI CANIL

La via che stiamo percorrendo è intitolata al parroco di Sala tra il 1920 ed il 1940, tra le due guerre insomma.

Pedalato per altri 300 metri andiamo a destra su via Cal Longa fino a giungere all'incrocio con via Piave dopo altri 300 metri. E' qui che ci imbattiamo nel "capitello" di Cristo Re, opera di Giuseppe Gatto.



Giriamo a sinistra e poco oltre procediamo dritti su via Piave. Circa 300 metri oltre sulla nostra destra ecco un porticato. Ci entriamo!



Sul muro di destra, ormai ridotto a "niente" un affresco dedicato alla Madonna e ove si può intuire dalla figura del giglio, anche la presenza di Sant'Antonio. Una pittura muraria, una delle pochissime di questo territorio.



Ho raccolto frammentarie informazioni su questo affresco. Sembrerebbe il dono di un artista girovago che per ringraziare per l'ospitalità ricevuta da queste genti, dipinse questa immagine. Pratica frequente mi si dice, da queste parti. Il pittore ovviamente è anonimo. Si intuisce in basso la scritta Pizzolato e poco altro.

Non sono ancora riuscito ad identificare la figura di Santo posta sulla sinistra, che per adesso descrivo come "anonimo" quindi.



(L'anonimo Santo)

Ora continuiamo su via Piave per altri 300 metri. Sulla nostra destra, prima di entrare in via del Tiepolo, un altro bel capitello: quello degli "STEFANON".



Entriamo quindi a destra in via del Tiepolo e procediamo per circa 1 km. Sulla nostra sinistra la cancellata di un'area militare; noi andiamo dritti su via Cal di Sala. Campagna profonda ora per 700 metri (transitiamo nei pressi di un gruppo di case) e usciamo quindi in via Roncalli. Lì teniamo la sinistra e saliamo per 400 metri e quindi a sinistra nuovamente sullo sterrato. Ci addentriamo nuovamente in piena campagna per 1,1 km.

Giriamo ora a destra e facciamo altri 400 metri su via del Tiepolo, la più bella via di Sala, quella ideale: acqua, siepi, visioni, pochissimo traffico.

Ora entriamo a sinistra in via Cal dei Mori e la facciamo tutta per altri 300 metri: ora a sinistra sui via Cal Longa ove scenderemo per altri 600 metri.

Ora a destra in via Piave e di lì avanti per altri 600 metri. Ora a sinistra. Fatti alltri 4 km ci ritroveremo al semaforo di Istrana. Ora a sinistra e qualche metro più avanti sulla destra ecco nuovamente Ca' Celsi, il luogo da cui eravamo partiti circa 56 km fa. Qui si chiude il nostro viaggio

!